

---

**" Da loro, per loro, con loro"**

**Maggio-Agosto 2004**

**Numero: 22**

Foglio di  
collegamento  
per operatori  
della pastorale  
giovanile  
popolare  
ed operaia  
a cura della  
GiOC



In caso di mancato recapito rinviare all'Uff. C.M.P. To Nord per la restituzione al mitt. che si impegna a corrispondere la relativa tassa: GiOC Via Vittorio Amedeo II, 16 10121 Torino Sped. in A.P. Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 - Torino spedizione 06/02

Supplemento al n. 01/04 della rivista " GIOVENTU' OPERAIA "

## Indice

Editoriale.....	2
Intervento di Mons. Mino Lanzetti, Vescovo Ausiliare, al funerale di don Gianni.....	4
Saluto di don Carlo Carlevaris.....	6
I collaboratori di don Gianni Fornero.....	8
Il ricordo di un sindacalista.....	9
Il ricordo del gruppo imprenditori e dirigenti.....	10
Il ricordo di un amico, prete.....	12
Alcuni interventi di don Gianni Fornero:	
* Per una Chiesa che nasce e cresce nel mondo del lavoro.....	17
* Crisi Fiat: che fare in parrocchia?.....	20
* Per la salvaguardia del creato, in Piemonte.....	22
Revisione di vita di un gruppo preti.....	23
Incontro dei Seminaristi del Piemonte.....	27
Itinerari per la formazione di gruppi di giovani popolari, lavoratori.....	30
Carta del 6° Consiglio Internazionale del CIGiOC.....	32
Settimana per sacerdoti e religiose.....	33

## *Editoriale*

Il numero di “*Da loro per loro, con loro*” che state per leggere, esce con notevole ritardo, per svariati motivi. Non è messa in discussione l’utilità di questa pubblicazione periodica, anzi è ribadita la necessità di un *foglio di collegamento* per operatori della pastorale giovanile popolare e operaia.

Questi mesi sono stati caratterizzati da un forte impegno della GiOC italiana che ha ospitato a Vitorchiano (Viterbo) il **6° Consiglio Internazionale della CIGiOC**, dal 25 giugno al 9 luglio: delegati di oltre cinquanta Paesi del mondo che si sono ritrovati per confrontarsi, ribadire l’attualità della proposta della GiOC e rilanciare la partecipazione dei giovani nella società e nella chiesa.

Accanto alla casa dei Padri Dehoniani di Vitorchiano che ha ospitato i 120 delegati delle GiOC nazionali, è stato allestito un campeggio in cui *si sono avvicendati oltre 300 giovani*: campo dei ragazzi delle Scuole Professionali, campi dei coordinamenti, volontari... Una grande esperienza di conoscenza, di scambio, di amicizia con i giovani lavoratori del mondo!

Le Commissioni hanno lavorato parecchio, in questi mesi, e il 19 giugno, in occasione del Convegno svolto a Torino “Nessuno educa nessuno?”, in memoria di don Mario Operti, la Commissione “*Compito Educativo*” ha presentato gli **Atti del Campo** Nazionale di Exilles 2003 “Educare: tutta un’altra storia. Dal racconto al progetto: percorsi educativi per giovani popolari” (Itinerari, n.1 – 2004).

La Commissione “*Campagna d’azione*” ha coinvolto i gruppi militanti, partendo dal loro vissuto, per individuare il prossimo “tema” su cui far convergere tutto il movimento. Particolarmente significativo è stato il week end a Bologna del 13-14 marzo 2004. I campi estivi, il Consiglio e il Direttivo Nazionale di settembre-ottobre permetteranno di mettere maggiormente a fuoco il programma.

La Commissione *Estensione* ha curato i rapporti con le “**realtà nuove**” con le quali la GiOC ha preso contatti: parrocchie, ex militanti, preti, suore. Riscontriamo notevole interesse e apprezzamento..., la difficoltà sta nella reale disponibilità a coinvolgersi attivamente.

La Commissione “*Gioventù Operaia*” ha rilanciato il giornale nella sua nuova veste tipografica che incontra maggiormente l’interesse e la disponibilità dei giovani alla lettura.

La Commissione *Finanze* ha lavorato a fondo per risanare (in parte) il passivo della GiOC nazionale: educazione al valore dell’autofinanziamento, la stesura di progetti educativi per ottenere finanziamenti, iniziative (feste,lotteria)...

**Il 1° maggio 2004** è stato vissuto nelle zone, con iniziative locali: a Monte Urano, Rossano, S. Michele Salentino, Torino, Milano. Una grande festa dei giovani lavoratori, animata da musica, stand, testimonianze, dibattiti con i rappresentanti dei Sindacati, delle Istituzioni e da un incontro di preghiera e di ascolto della Parola di Dio.

**Gli incontri con gli adulti** (ex militanti della GiOC) sono proseguiti in questo anno, consolidando un gruppo di accompagnatori della GiOC (circa 30 persone) coordinati da una *segreteria composta di adulti*. Particolarmente importante è stato l’incontro con Bernard Tordi (assistente della JOC francese), sabato 27 marzo, sull’esperienza degli accompagnatori adulti che in Francia coinvolge circa mille persone.

Molto importante è stato ***l'incontro degli adulti di sabato 19 giugno a Torino***: al mattino la partecipazione al Convegno sull'educazione; nel pomeriggio il lavoro a gruppi su *“le ricchezze della vita adulta, i timori e le disponibilità”* e la conclusione con la celebrazione della S. Messa. Ci siamo lasciati con l'impegno di costituire un ***“osservatorio degli adulti”*** composto da vari rappresentanti che, nei prossimi mesi, facciano la fotografia della realtà adulta (ex GiOC), per giungere ad una proposta rispondente alle esigenze, in vista di una organizzazione degli adulti, nei modi e nei tempi da stabilire con molta attenzione e gradualità.

Sono continuati gli incontri con i ***gruppi preti***: a Rossano, Bologna, Alba, Torino. Le revisioni di vita e gli incontri di scambio e di aggiornamento sulla vita del Movimento si sono rivelati molto preziosi, al fine di accompagnare, più da vicino, i militanti e l'esperienza dei gruppi.

La presentazione della GiOC nei ***seminari*** (soprattutto del Piemonte) ha riscosso interesse e un *gruppo di seminaristi* continua ad incontrarsi periodicamente a Torino. Ci auguriamo di poter estendere l'esperienza in altri seminari d'Italia.

*I contatti con le suore fanno fatica*, tuttavia ci fa ben sperare la partecipazione di alcune “Suore Operaie” di Brescia al Campo di Rimini, a fine agosto.

***Gli appuntamenti estivi sono:***

- il Campo Sud a Tropea, 23-25 luglio
- il Campo Nord a St. Jacques, 31 luglio, 1-2 agosto
- il Campo Preti e Religiose a Rimini, 23-27 agosto

### **La morte di don Gianni Fornero**

Venerdì 4 giugno 2004, ***don Gianni Fornero***, lasciava questo mondo per andare ad *“abitare presso il Signore”* (2 Cor 5,8) nel quale ha creduto, donando tutto se stesso, in una intensa esperienza di uomo, di cristiano, di prete.

Siamo in molti ad aver condiviso con don Gianni l'amicizia, la passione per il Vangelo, per una esperienza di Chiesa nel mondo del lavoro, tra i giovani lavoratori in particolare. Seminarista e prete operaio, assistente della GiOC nazionale e internazionale, parroco, direttore dell'Ufficio Regionale Piemontese della Pastorale Sociale e del lavoro, Consultore Pontificio nel Consiglio per i Laici: ruoli, ministeri nella Chiesa che don Gianni ha saputo ricoprire con intelligenza e grande capacità organizzativa, con il solo obiettivo di lavorare insieme – parrocchie, associazioni, uffici diocesani - unire le forze per la costruzione del Regno di Dio, cogliendo le sfide del mondo di oggi. Uomo di fede, di azione, don Gianni sapeva mantenere ben vivo il rapporto con la gente, il contatto diretto con le situazioni, ogni qualvolta lo richiedeva una azienda in crisi, un gruppo di lavoratori da accompagnare, una famiglia colpita dalla disoccupazione, un intervento coraggioso per risvegliare le coscienze di fronte al *“nuovo”* che stava emergendo.

Un suo intervento, ripreso nel ricordino, esprime bene la statura spirituale di don Gianni: *“Più cerchiamo di penetrare il mistero del Dio di Gesù Cristo, più siamo indotti a volgere il nostro sguardo e il nostro impegno solidale verso questo mondo in cui viviamo, ad essere sale in questa “terra” fatta di relazioni sociali, di macchine, di capitali, di disoccupati, di aziende che competono sul piano mondiale e di artigiani che si battono per le loro aziende”*.

Don Gianni ci passa il *“testimone”*, perché nella Chiesa non venga meno la *“passione”* per l'uomo, per l'uomo che lavora e perché il Vangelo di Gesù giunga negli ambienti di vita di questo nostro mondo.

## ***Intervento di Mons. Mino Lanzetti, Vescovo Ausiliare***

*Al funerale di don Gianni*

Tutti noi qui presenti potremmo raccontare ricordi diversi ed altrettanto significativi della sua vita: incontri, colloqui, esperienze, collaborazione, convegni...

Siamo immensamente riconoscenti ai suoi genitori, Bartolo e Irene, per avergli dato la vita, alla sua città natale, Vigone, dove è venuto alla luce il 29 marzo 1946 e soprattutto al Signore per averci dato modo di incontrarlo, conoscerlo, apprezzarlo e fare un significativo tratto di strada con lui.

Ci riempie la mente ed il cuore il consolante ricordo della sua viva intelligenza, dell'instancabile operosità, della limpida chiarezza di intenti e soprattutto della passione per l'annuncio del Vangelo nel mondo del lavoro, che l'hanno guidato nel cammino della preparazione al sacerdozio.

Già in seminario si occupava di formazione dei giovani lavoratori e forgiava se stesso a questa missione, anche con un'esperienza lavorativa come operaio all'IPRA di Pianezza.

Tale orientamento è maturato fino all'ordinazione, avvenuta nel 1972, in un momento di forti cambiamenti sociali ed ecclesiali, e considerata, in maniera speciale dal Cardinale Pellegrino, come destinata alla Pastorale del Lavoro.

Come prete operaio ha contribuito allo sviluppo dell'esperienza della GIOC, iniziando dal 1977 quando, ricevuto l'incarico della formazione dei gruppi giovanili operai, ha aperto la sede della GIOC di via Vittorio Amedeo 16, sede dei Cappellani del lavoro, facendo esperienza di comunità tra sacerdoti e giocisti

.In questo contesto dal 1986, e per sei anni, ha ricoperto, oltre agli altri, l'incarico di primo assistente internazionale della CI-GiOC.

Dal 1991 ha svolto ministero come Cappellano presso la parrocchia Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino.

Con vari Arcivescovi è stato più volte ed alternativamente membro del Consiglio Pastorale e del Consiglio Presbiterale Diocesani.

Nel 1992 è stato nominato parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze e, nel 1994, Direttore dell'Ufficio della Pastorale del Lavoro e Delegato Regionale della Pastorale del Lavoro.

Nel 1995 ha rinunciato alla parrocchia di Sciolze e, continuando il suo incarico presso la Pastorale del Lavoro, nell'anno seguente è stato nominato collaboratore presso la parrocchia di S. Giulio d'Orta e, subito dopo, Consultore Pontificio nel Consiglio per i Laici.

Nel settembre del 2003 è stato nominato Collaboratore presso la parrocchia delle Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino.

Ha svolto tutti questi incarichi con una dedizione totale, animato dall'unico desiderio che il Vangelo non fosse sconosciuto ad una porzione tanto significativa di donne e uomini della nostra città, diocesi e regione.

In ciò ha dato un impulso profondo all'organizzazione dell'Ufficio della Pastorale del Lavoro, accompagnando la nostra Chiesa in difficili, ma anche fervide e promettenti stagioni, ed offrendo un contributo che probabilmente richiederà anni per essere compreso in tutta la sua complessità e lungimiranza.

La sua opera è stata caratterizzata da una competenza che negli anni si è sempre più affinata, fino a farlo diventare un interlocutore desiderato ed apprezzato in tutti gli ambienti, dove si imponevano con semplicità e autorevolezza le sue doti di equilibrio, acutezza, serenità e profondità.

È stato un prete che ha coniugato mirabilmente austere doti umane con una spiritualità essenziale, risultando per molti una figura esemplare, oltre che un amato compagno di strada e di lavoro. Non si è sottratto al confronto ed al dialogo nei momenti in cui le crisi hanno bussato violentemente alle porte dell'industria torinese; anzi proprio in queste circostanze ha dato il meglio di sé come capacità di ascolto, di approfondimento, di proposta, non negandosi mai l'assunzione delle responsabilità anche più gravi, ma senza neppure mai lasciarsi annientare da esse, consapevole di essere un «servo inutile», ed inculcando in chi lavorava con lui una grande fiducia negli uomini e nella Provvidenza.

Neanche la malattia, che ha rivelato presto la sua decisiva gravità, ha rallentato la sua attività o scalfito la sua dedizione e serenità. Anzi la consapevolezza della brevità del tempo concesso al suo ministero ha accresciuto il suo desiderio di spendersi fino in fondo per la causa del Vangelo nel mondo del lavoro.

Affrontando quotidianamente le sempre più gravi sofferenze senza sottrarsi a nessuno degli impegni che riempivano la sua agenda, ha seguito con passione fino alla settimana scorsa le vicende della FIAT, provata ancora dalla prematura scomparsa di Umberto Agnelli.

Ultimamente a volte chiedeva a chi era vicino al suo letto di sofferenza: «Sono già al punto di Agnelli?». E, di fronte alla risposta che ogni istante, ogni giorno sono buoni sia per la guarigione che per il commiato da questa vita, secondo la volontà amorosa del Signore, chiudeva gli occhi in profonda, consapevole meditazione.

Resosi lucidamente conto della prossimità della dipartita, ha voluto essere aiutato a comporsi nel suo letto ed ha atteso in silenzio orante l'incontro con Gesù, l'operaio di Nazaret ed il Salvatore di tutti gli uomini. Era l'1,30 di venerdì 4 giugno.

La Chiesa torinese, già provata negli anni scorsi dalla perdita del compianto mons. Mario Operti, Provicario Generale e Responsabile Nazionale della Pastorale del lavoro, dopo la morte di don Gianni Fornero sarà certo chiamata a qualche fatica in più nel leggere i segni dei tempi e nell'affrontare il non facile compito dell'evangelizzazione del mondo del lavoro. Essa affida questo sentimento, che la mette in ulteriore sintonia con la città e la società alle prese con una difficile stagione di incertezza, a Gesù Risorto, Signore della storia di ciascuno e di tutti, unico pastore delle anime.

## *Saluto di don Carlo Carlevaris*

*al funerale di don Gianni Fornero*

Nella vita ci sono momenti, incontri, percezioni nuove che cambiano i programmi preparati da tempo, le strade intraprese, i contesti sociali in cui si è vissuti sino a quel momento. Anche i sogni prendono altre colorazioni. La vita può cambiare anche radicalmente.

Ad un piccolo gruppo di seminaristi, alla vigilia della ordinazione sacerdotale, arriva un messaggio, un invito, una sfida: “Diventare preti di un mondo, di una società che non conoscete. Lì dobbiamo annunciare il Vangelo...”

- spezzando il loro pane, facendo il loro lavoro,
- assumendo quanto di vitale, di fatica, di incertezze è proprio della loro condizione,
- condividendo il sogno di una società alternativa,
- offrendo una dimensione spirituale a loro accessibile e una realtà di Chiesa in cui ci sia posto anche per loro...

“Dove possiate incontrare il Cristo della bottega di Nazareth e i sogni di una società nuova in cui il Cristo è presente con abbigliamenti inconsueti, atteggiamenti e attitudini della gente comune, con questo popolo di operai, di lavoratori che guardano il cielo dal fumo e nel rumore assordante delle macchine”.

Nel 1967 questa proposta giunse ad una decina di seminaristi a pochi anni dalla ordinazione.

Gianni Fornero, con alcuni altri che sono qui questa sera, accettò con entusiasmo questo invito, quella sfida. Fu così che la prospettiva della sua vita cambiò radicalmente.

Questa squadra di giovani seminaristi-operai si immerse in quel progetto dopo che aveva ottenuto da Padre Pellegrino il suo assenso e la sua partecipazione. Alcuni di loro furono con me i primi preti-operai.

Da loro, da Gianni, Silvio, Silvano, Giacomo, Gianni Gili, Beppe, Felice, Tom, nacquero la Missione Operaia, la GiOC, il “Progetto Comune”, i CMO (credenti adulti), con Padre Pellegrino che ci seguiva e consultava.

Così si realizzava il nostro sogno di annunciare il Vangelo, di evangelizzazione della classe operaia. Così pensavamo di realizzare un’esperienza di una Chiesa in cui la classe operaia trovasse il suo posto. Abbiamo vissuto questo tempo.

La morte di Gianni ci priva di un prezioso compagno di strada, ma le fatiche e i sogni di questi giovani e di queste famiglie sono qui a testimoniare la gratitudine a Dio, a questa Chiesa e a quanti,

come Padre Pellegrino, hanno condiviso e sostenuto questa dimensione evangelizzatrice dei poveri, dei lavoratori, degli ultimi.

Gianni è uno di noi, resta uno di noi, preti e laici, credenti e non, di questa Chiesa, di questo mondo operaio, di questa società a cui abbiamo faticosamente offerto le nostre vite e da cui abbiamo ricevuto ricchezze di generosità e di speranze.

Siamo qui a ringraziare il Signore per questi anni di progetti comuni con tutte le persone di buona volontà, a cui Gianni ha offerto la propria giovinezza e la sua preziosa vita di testimonianza e annuncio del Vangelo.



## *I collaboratori di don Gianni Fornero*

In questi ultimi anni, l'attenzione di don Gianni Fornero al mondo del lavoro ed alle problematiche sociali, si è concretizzata all'interno dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro, come servizio svolto in stretta collaborazione con i Vescovi e i sacerdoti, ma anche con tanti laici di ogni provenienza e classe sociale.

Siamo stati testimoni, operando accanto a lui, della sua straordinaria attitudine a penetrare la complessità delle problematiche sociali, nella continua riflessione sul processo storico della società per cogliere quei «segni dei tempi» capaci di indicare nuove strade ed iniziative. L'attenzione al mondo del lavoro, come a tutte le questioni ad esso collegate, lo hanno sempre spinto a fare in modo che la Chiesa fosse concretamente presente con la sua carica profetica nelle varie situazioni, attraverso una continua analisi tesa a capire le strade più idonee per creare nuove opportunità di testimonianza, nell'ascolto attento di tutte le aspettative e dei vincoli delle diverse componenti del sistema sociale.

Chi ha collaborato con lui ha sempre avuto la certezza di camminare con un uomo di Dio, inserito nel mondo e nelle sue dinamiche, ma altrettanto coinvolto con tutto se stesso all'interno della Chiesa, con quella passione e dedizione che nasce dall'aver sperimentato l'amicizia profonda con il Cristo attraverso i fratelli, specialmente quelli più in difficoltà.

Il suo metodo, basato sulla ricerca continua ed una pedagogia esigente, si è sempre basato sulla ricerca delle domande «vere», evitando artifici retorici nella teoria e nella prassi, nel desiderio di sollecitare l'apporto e le idee di tutti attraverso un atteggiamento di rispetto e di ascolto non superficiale.

Questo suo metodo ha portato, anche recentemente, al moltiplicarsi delle iniziative, a livello diocesano e regionale, facendo emergere la sua determinazione e caparbietà nel portarle a termine, nella ricerca e nel dialogo, senza però mai pagare il prezzo della verità.

«Solidali per il lavoro», «Diecitalenti per il microcredito», «Insieme per la casa», «Giovani e periferie», la Scuola di formazione al sociale e al politico, il «Progetto Burkina», il «Progetto Olio della Palestina», la formazione professionale e, infine, tutti i gruppi d'ambiente (politici, imprenditori e dirigenti, sindacalisti, immigrati, pubblico impiego, cooperative, l'osservatorio per il cambiamento...). Non ultimo, la creazione della fondazione «Don Mario Operti», un'entità capace di raccogliere, in collaborazione con la Caritas diocesana, a livello giuridico e di coordinamento, alcuni progetti di carattere sociale.

Fino all'ultimo ha cercato di seguire i progetti e le persone che li animano con quell'autorevolezza che nasce dall'amore, ma anche da un carattere forte e qualche volta, lo sappiamo, un po' «spigoloso». Chi ha lavorato con lui in questi ultimi anni, anche se nel dolore, desidera elevare un ringraziamento a Dio per don Gianni, per avercelo fatto conoscere, per avere camminato con lui nella Chiesa, per aver avuto la possibilità di attingere direttamente dal suo ministero di sacerdote quelle caratteristiche che ci ricordano la profondità e ricchezza del messaggio evangelico e la sua possibile attuazione nella vita concreta degli uomini.

## *Il ricordo di un sindacalista*

*Giovanni Avonto*

Se qualcuno volesse censire il patrimonio di valori, azioni e sollecitazioni che don Gianni Fornero ha distribuito nei vari ambienti della nostra società con cui ha avuto rapporti, incontrerebbe sicuramente le difficoltà della completezza. Tanto è stato ampio l'arco delle realtà a cui egli ha dedicato attenzione e cura in favore dei diritti umani e della giustizia sociale.

Volendo spendere qualche riflessione alla sua memoria non resta dunque che fare riferimento alle esperienze direttamente partecipate nel corso dell'attività di don Gianni.

Intendo parlare in particolare dell'iniziativa rivolta a dirigenti e militanti sindacali credenti, per realizzare occasioni di meditazione collettiva sul proprio impegno sindacale.

Si tratta di sperimentazioni iniziate nel 1995, non appena assunta la responsabilità dell'Ufficio per la pastorale Sociale e del Lavoro. Quest'idea l'abbiamo coltivata insieme: lui mi sembrava motivato sia dal desiderio di recuperare un rapporto di tipo umano e spirituale con la propria esperienza precedente di prete operaio, negli anni '70 dopo l'ordinazione; e sia dalla convinzione di richiamare i soggetti del sindacato alla pratica della propria ispirazione religiosa. Io, più da laico, e nella fase finale della mia attività di dirigente sindacale, avevo notato che l'attivismo della quotidianità saturava completamente la vita settimanale dei sindacalisti; perciò necessitava ricostruire degli equilibri, personali e comunitari, pena la decadenza delle motivazioni etiche alla semplice operatività burocratica.

Queste discussioni portarono ad un incontro di obiettivi: costruire delle occasioni di gruppi omogenei di operatori sociali nel mondo del lavoro per avere maggiori possibilità di conoscenza e di sintonia nell'approfondimento ed anche nella critica ed autocritica.

Scriveva don Gianni nel luglio 1997 su «Via Po» (settimanale culturale di Conquiste del Lavoro) in uno «speciale» dedicato a «Sindacato ed esperienza spirituale»: la nostra riflessione religiosa «si rivolge a chi è direttamente o indirettamente interessato a questo discorso, ai credenti e a quanti sono in ricerca, a coloro che si interrogano sul destino dell'uomo. Cgil, Cisl e Uil, sono sindacati laici (anche se con diverse matrici culturali), non confessionali, e quindi non pregiudizialmente atei. Al loro interno, in forme diverse, anche secondo le varie stagioni, sono sempre stati presenti dei credenti. Il rapporto tra fede e impegno sindacale gioca nelle due direzioni: la fede spesso motiva i credenti all'impegno con i lavoratori, la militanza sindacale provoca la fede a maturazione e concretezza. Si tratta di un rapporto fecondo e difficile nello stesso tempo, che va curato con rispetto e attenzione».

In questa prospettiva si è lavorato per organizzare ogni anno un ritiro spirituale per sindacalisti a Villa Lascaris di Pianezza. Ricordo i primi tre appuntamenti che hanno dato vita a questo percorso di riflessione: da «Impegno sindacale e Vangelo di Gesù» (7 gennaio 1995), a «Impegno sindacale e esperienza di Chiesa» (17 maggio 1996), ancora a «Impegno sindacale e sequela di Gesù» (2 giugno 1997). L'ultimo si è svolto il 10 gennaio scorso ed era incentrato su una rivisitazione della figura di don Milani: «e in questo secolo come si vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola?» (Lettera a una professoressa).

Come don Gianni affermava, si trattava di una proposta dichiaratamente «tosta» e non superficiale, a cui aderivano come partecipanti da 35 a 50 sindacalisti piemontesi.

Ma di qui era poi nata rapidamente l'esigenza di proseguire durante l'anno a piccoli gruppi, nelle varie province, con una riflessione analoga, ma in modo più puntuale. Particolare attenzione egli ha dedicato al gruppo di Torino che si riuniva periodicamente presso la sede Gioc. L'ultima riunione si è tenuta il 18 marzo scorso.

Don Gianni era convinto che senza tensione etica non c'era vero sindacato e che la «professione» sindacale era una pratica della speranza. Cioè l'attività del sindacalista non si può ridurre semplicemente a contesa nel difendere i diritti del mondo del lavoro, oppure a mediazione contrattuale o culturale fra posizioni od opinioni diverse. C'è anche un compito di «educatore» verso un corpo adulto delle società: ma per essere educatori bisogna saper riflettere su di noi e sul nostro agire, bisogna avere la capacità dell'ascolto, in particolare delle voci critiche; bisogna avere l'entusiasmo quotidiano, ma anche la capacità delle ricerche, la prudenza del dubbio... la saggezza del confronto con altri.

Queste erano le sollecitazioni di don Gianni. E se mi domando che cosa non potremmo dimenticare del suo carattere, rispondo: la sua temperanza nelle idee e nelle iniziative che proponeva. Era come un fabbro di lunga esperienza che sapeva battere e lavorare il proprio ferro per ottenere il miglior risultato. Ma la sua fucina era piena di partecipanti che suggerivano o apprendevano, chi tirava il mantice e chi alimentava il carbone... Lui era il nostro artigiano principale. Ora bisogna che l'officina continui...

### *Il ricordo del gruppo imprenditori e dirigenti*

C'è un aspetto della multiforme attività pastorale di don Gianni Fornero che è forse rimasta un poco in ombra, ma merita di essere ricordata nella triste circostanza del suo trapasso. È la sua attenzione per la categoria degli imprenditori e dei dirigenti industriali e sono le sue iniziative, discrete ma puntuali nei loro confronti.

Della «pastorale sociale e del lavoro», cui ha dedicato tutta la sua vita, don Gianni aveva infatti gradualmente maturato una visione sempre più ampia e articolata, consapevole di quanto è ampio e articolato lo spettro delle situazioni e dei ruoli che configurano il mondo del lavoro. Nella sua prospettiva nessun soggetto che rientrasse in quell'ambito è estraneo ai suoi interessi ed alla sua passione evangelica

.Don Gianni era convinto che, come ogni altro uomo, anche chi nella società sostiene ruoli direttivi ha, per un verso, diritto di ricevere la «buona notizia» che ci viene dal Signore e, per altro verso, il dovere di rendere servizio alla comunità con cui, nel suo operare viene a contatto.

Per riflettere su questi problemi, fin dall'inizio del suo servizio come direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale Sociale e del Lavoro, don Gianni aveva chiesto la collaborazione di un piccolo gruppo di imprenditori e dirigenti con i quali aveva avviato un intenso lavoro di riflessione e di progettazione.

È anche come esito di questo lavoro che una prima presa di contatto, formale e pubblica, con il mondo dell'imprenditoria, ebbe luogo nel 1996, al momento dell'apertura del Sinodo diocesano. In quella circostanza l'Ufficio per la pastorale Sociale e del Lavoro organizzò due distinte assemblee, una con i sindacati dei lavoratori ed una con gli imprenditori: lo scopo di questi incontri era quello di far partecipare il Vescovo delle attese, nei confronti della Chiesa, di queste due fondamentali componenti della società civile.

L'incontro con gli imprenditori, in un'affollata sala dell'Unione Industriale, dopo un ampio dibattito ebbe come conseguenza la richiesta di continuare i contatti e dette luogo ad una serie di

conferenze che ebbe poi corso, sempre nei locali dell'Unione Industriale, con intervento di personalità di rilievo come Gianfranco Ravasi, Giannino Piana, Pompeo Piva, Mario Toso, Gianfranco Crepaldi, Marco Vitali, Mario Deaglio ed il cardinale Severino Paletto.

Una caratteristica importante di questi incontri consistette nel fatto che le conferenze sempre erano seguite, nella settimana successiva, da un lavoro di approfondimento ed applicazione condotto in piccoli gruppi da parte di coloro che avevano seguito l'esposizione degli oratori.

Al termine di questo ciclo, l'attività del gruppo promotore, sempre animato da don Gianni, proseguì in collaborazione con la sezione torinese dell'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti.

Il gruppo non solo ha continuato a monitorare la situazione sociale e lavorativa della nostra città, ma, nel 1998, ha anche organizzato un corso, aperto a tutti, di approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, analizzata nella prospettiva dell'attività imprenditiva.

Infine, il gruppo ha ultimamente promosso ed avviato un importante progetto finalizzato ad esplorare le modifiche della «qualità della vita lavorativa» degli addetti, indotta dai «nuovi modi di lavorare» che l'avvento delle nuove tecnologie e delle nuove organizzazioni delle imprese stanno rapidamente introducendo. Nucleo centrale di questo progetto sarà una ricerca sul campo, condotta da un gruppo di ricercatori dell'Università di Torino, che si svolgerà nei prossimi mesi e da cui si attendono informazioni che saranno poi oggetto di analisi e valutazione, non solo nel ristretto ambito del gruppo promotore.

È stato ora deciso che la ricerca sarà dedicata alla memoria di don Gianni. Di lui tutti i componenti del gruppo promotore ricordano con commozione l'intelligenza e l'impegno nell'affrontare i problemi e le situazioni, e soprattutto l'amicizia con cui ha condiviso il lavoro comune.

## ***Il ricordo di un amico, prete.***

*Don Giacomo Garbero*

- **Il seminario.**

Il mio rapporto di amicizia con don Gianni risale agli anni del seminario (1966), quando con un gruppo di seminaristi, animato da lui, avevamo organizzato un recital da presentare durante l'estate, in diverse spiagge d'Italia.

La voglia di uscire, di incontrare la gente, i giovani, là dove si ritrovavano, nei luoghi di lavoro e di divertimento era tanta, e don Gianni sapeva alimentarla con idee, iniziative sempre nuove.

Il recital ebbe successo, permise di incontrare tantissimi giovani e, alla verifica in seminario, ad ottobre, emerse una riflessione molto interessante sulla necessità di metodi e di strumenti nuovi per raggiungere i giovani, soprattutto i più popolari, coloro che hanno minore riferimento con la chiesa.

Il gruppo dei seminaristi del recital continuò ad incontrarsi, nel clima delle grandi intuizioni del Concilio Ecumenico Vaticano II° che apriva la Chiesa al mondo, ai grandi cambiamenti in atto nella società, nel mondo del lavoro. La domanda che ci ponevamo era questa: "Come ci prepariamo ad diventare preti capaci di rapportarci con il mondo di oggi, in una Torino che si sta ingrandendo sempre più, con nuove fabbriche, con migliaia di immigrati dal sud d'Italia e dalle campagne? Come affrontare la sfida che viene dal marxismo, le accuse alla fede di alienazione e di moralismo?"

- **Il lavoro manuale, la fabbrica.**

In questa ricerca molto vivace che coinvolgeva anche il nostro stile di vita in seminario, giunse provvidenziale la proposta di don Carlo Carlevaris: "Diventare preti di un mondo, di una società che non conoscete. Lì annunciare il Vangelo", condividendo la vita, il lavoro, la fatica, l'anonimato..., alla maniera di Cristo nella bottega di Nazaret (1967).

Don Gianni con altri seminaristi accettò la proposta e andò al lavoro. Questa scelta fece discutere molto, in seminario e fuori: seminaristi al lavoro - operai, che vivevano in comunità, fuori dal seminario (ma sempre in stretto rapporto), nelle case della gente, in quartiere, guadagnandosi da vivere come tanti giovani lavoratori immigrati dal sud.

Ricordo che nel mese d'agosto, noi seminaristi trascorrevamo tre settimane di vacanza in una bella villa del seminario, in montagna, a Cesana (Torino). I seminaristi-operai non poterono partecipare perché non avevano le ferie, però ci raggiunsero alla domenica e ci raccontarono la loro esperienza di lavoro, di fatica nel caldo estivo: personalmente rimasi parecchio colpito dall'esperienza di don Gianni che concluse dicendo: "E' una esperienza che dovrete provare anche voi!".

L'esperienza del lavoro, per don Gianni proseguì fino al 1991, in realtà diverse: i magazzini STANDA, l' IPRA (radiatori per auto) di Pianezza, la FIAT Lingotto, Materferro, Mirafiori, in condizioni spesso molto faticose (catena di montaggio), nocive (amianto, verniciatura) e con assunzione di responsabilità sindacali.

Ribadiva con insistenza che la motivazione del suo essere prete-operaio era strettamente evangelica e di “Missione della Chiesa”: vivere, testimoniare il Vangelo nella fabbrica, tra i compagni di lavoro, condividendone la fatica, le aspirazioni per condizioni migliori e anche un cammino di fede con coloro che erano disponibili, fuori dell’orario di lavoro ( il gruppo degli operai IPRA è ritrovato per parecchi anni).

- *La GiOC*

La scelta del lavoro manuale, la condivisione della vita dei giovani lavoratori immigrati che don Gianni (e altri seminaristi) incontrava nei pensionati di Torino (case per i giovani lavoratori), fece emergere la necessità di un metodo pastorale, di una organizzazione adatta a proporre un cammino di formazione cristiana con questo tipo di giovani.

La GiOC in Italia non aveva avuto continuità e don Gianni, con altri seminaristi, andò a conoscerla personalmente in Francia, contattando militanti e preti della JOC francese, in un impegnativo giro in bicicletta.

Ricordo che nelle vacanze di Natale del 1971, don Gianni organizzò un campo per seminaristi che volevano conoscere la GiOC. Mi colpì soprattutto il primo giorno del campo, organizzato a casa sua (che diventerà la prima sede della GiOC), in via Perrone 3 – Torino: per immedesimarci nella condizione dei giovani lavoratori immigrati dal sud, ciascuno di noi seminaristi del campo doveva percorrere strade e piazze di Torino e trovare un alloggio, una mansarda da affittare. Quel giorno di gennaio nevicava, era freddissimo. Non trovai casa, ma l’esperienza mi servì a capire, perché anch’io ero forestiero a Torino e la mia famiglia era “emigrata” dalle campagne del cuneese, come tanti altri contadini venuti a cercare lavoro nelle grandi fabbriche torinesi.

In seguito, noi seminaristi del campo, fummo ordinati sacerdoti (1974 – 1975) e don Gianni (ordinato sacerdote nel 1972) non perse i rapporti con noi. Continuò a proporci incontri in cui condividevamo le nostre prime esperienze di preti nelle parrocchie, a contatto con i giovani, negli oratori. Conobbi e cominciai a sperimentare la Revisione di Vita.

Attorno a don Gianni si consolidò un gruppo di preti (viceparroci, preti-operai, parroci) che continuò ad incontrarsi, mensilmente (oggi, ormai da trent’anni) a fare Revisione di Vita, con alterne vicende, ma con una continuità che non è mai venuta meno.

La GiOC si estese in molte parrocchie, nei quartieri, coinvolgendo studenti e lavoratori. Assunse ben presto la caratteristica di un Movimento Nazionale (anche se non di massa!) e don Gianni seppe accompagnare i responsabili e i dirigenti, perché non perdessero mai di vista i soggetti, cioè i giovani lavoratori, di ambiente operaio, popolare; curando la formazione, credendo e investendo sui giovani.

Ricordo gli anni sofferti in cui don Gianni, con i responsabili e gli assistenti di altre GiOC nazionali, dovette intervenire per mettere in discussione le linee della JOCI (la JOC Internazionale), i cui dirigenti avevano perso la dimensione cristiana e l’identità del coordinamento: anni di incontri – scontri, pagati di persona (viaggi, discussioni, incomprensioni...) con lucidità e determinazione, fino alla scelta di creare il nuovo coordinamento CIGiOC (Coordinamento Internazionale della GiOC) (1986).

Non si è stancato di ribadire l’attualità delle intuizioni di Cardijn:

1 - l'attenzione ai soggetti della GiOC, cioè i giovani lavoratori, gli studenti delle Scuole Professionali, assenti nei gruppi giovanili cattolici. Per don Gianni, era una questione di fedeltà alla missione evangelica, un dovere di non emarginare una massa consistente di giovani e, comunque, di non rimuovere dall'azione educativa una dimensione importante come quella del lavoro. La GiOC ha un ruolo prezioso nel tradurre nella pratica pastorale la lezione della "Laborem Exercens" (enciclica tanto importante quanto dimenticata nella catechesi ordinaria).

2 - La riflessione sul ruolo del laicato. Citando Cardijn, ripeteva che il laico è chiamato essenzialmente ad impegnarsi nella sua famiglia, sul lavoro, nel sociale e nel politico, in un autentico servizio alla città dell'uomo.

Quando viene meno tale dimensione, il laico perde il suo tratto specifico e viene meno alla sua missione.

3 - Il metodo: la Revisione di Vita. In un suo intervento citava il Card. Sodano: "Il rivedere la vita mettendo da parte l'approccio puramente intellettuale è un lettura amorosa dell'esistenza e degli avvenimenti. Ciò si fonda sulla certezza che Dio raggiunge ognuno in ogni istante della vita. Questa lettura rende ogni storia una storia santa nella quale gli eventi devono essere compresi come parabole dell'Alleanza che Dio ha tessuto, in modo ineccepibile con il suo popolo, come parabole della salvezza offerta gratuitamente in Gesù Cristo. La Revisione di vita permette di contemplare il mistero cristiano, mistero di Incarnazione, di Passione e di Risurrezione, che si prolunga nel corpo di Cristo che è la chiesa.

Ogni lotta per l'uomo diventa così un passo verso la liberazione dal peccato, per vivere nella luce della Pasqua.

Nella Revisione di Vita, vedere vuol dire, con l'ottimismo del Card. Cardijn, raccogliere il tesoro sepolto dal Creatore nelle ricchezze di una vita quotidiana considerata spesso banale.

Giudicare alla luce del Vangelo porta alla padronanza degli eventi, risveglia e forma la coscienza. Il discernimento del bene che è necessario compiere permette di agire affinché nasca un mondo più giusto e più fraterno, un mondo libero dalle ideologie che proclamano la morte di Dio e dell'uomo, un mondo nel quale ciascuno è riconosciuto come persona infinitamente rispettabile, che vale più di tutto l'oro del mondo". ("Lavoratori e Vangelo", Ed. Esperienze, pag. 122-123).

- **L'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro.**

Nel 1994, don Gianni venne nominato Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e lo impostò su tre concetti guida o parole chiave: discernimento – collaborazione – missione.

1 – Discernimento.

Un primo compito concerne lo studio e la conoscenza della realtà sociale e del lavoro, non solo da un punto di vista sociologico, ma anche etico, teologico e pastorale. Qui, don Gianni colloca il raccordo con la Dottrina Sociale della Chiesa, con la teologia morale e con le scienze sociali.

In questa area si pone l'elaborazione di documenti, prese di posizione, dichiarazioni. Don Gianni sottolineava con forza: "Non ha senso una Pastorale del Lavoro muta, così come non ha senso una Pastorale del Lavoro che si limita a fare il grillo parlante e poi non ha una pratica pastorale concreta. I vari compiti vanno vissuti insieme, si integrano e completano reciprocamente".

Don Gianni poneva attenzione alla sovrabbondanza di interventi del Magistero sociale papale (le encicliche sociali) e di interventi pastorali di Giovanni Paolo II sui problemi del lavoro. Tuttavia a questa sovrabbondanza di magistero, proseguiva don Gianni, pare fare da contrappunto una certa sordità da parte di ampie fasce del clero e di una gran parte di laici: problema pastorale di non poco conto!

## 2 – Collaborazione

La Pastorale Sociale e del Lavoro, don Gianni la intendeva non come un settore isolato e specialistico dell'azione ecclesiale, ma come una modalità di tutta la pastorale. Diceva: "Uno dei suoi compiti più importanti è quello di permeare tutta la pastorale, le varie iniziative pastorali e di sensibilizzare al Vangelo del lavoro i vari soggetti della pastorale (laici, sacerdoti, religiose/i), coinvolgendo le Parrocchie, le Associazioni, gli Uffici Diocesani.

Nasce di qui l'invito di don Gianni ad una collaborazione attiva:

- \* con la pastorale giovanile (attenzione ai giovani lavoratori, agli studenti delle Scuole Professionali, educazione dei giovani al lavoro),
- \* con la catechesi (integrare il "Vangelo del Lavoro" e la Dottrina Sociale della Chiesa nel contenuto della catechesi),
- \* nella pastorale familiare (riconoscendo nei fidanzati, sposi, genitori altrettanti lavoratori),
- \* nella liturgia (contribuendo a realizzare una liturgia viva e concreta, attenta ai problemi del lavoro)
- \* nella Caritas (collaborazione sulle necessità derivate dalla disoccupazione, dal degrado...)
- \* per una pastorale attenta agli ambienti di vita della gente (inculturazione del Vangelo nella vita dell'uomo di oggi).

## 3 – Missione

Compito fondamentale della Pastorale Sociale e del Lavoro è formare dei cristiani perché siano testimoni, missionari del Vangelo là dove lavorano, là dove operano.

Per questo motivo, don Gianni, sostenne la nascita e l'accompagnamento di gruppi di lavoratori (giovani e adulti), sindacalisti, imprenditori, dirigenti, artigiani, commercianti, soci delle cooperative, immigrati, persone impegnate in politica, (con il metodo della Revisione di Vita), per sostenerli ad essere testimoni ed annunciatori del Vangelo nei loro ambienti.

### • **La malattia, la morte.**

Nel mese di marzo 2003, don Gianni si rese conto di essere affetto da una grave malattia e che gli rimaneva poco tempo da vivere.

Reagì continuando la sua attività fino all'ultimo, sopportando in silenzio e senza gravare su altri i dolori della malattia e il malessere che anche le cure gli procuravano.

Il 1° maggio 2004, nonostante gli effetti devastanti del male, trovò ancora la forza di andare in Piazza S. Carlo per partecipare, almeno per qualche minuto, alla festa dei lavoratori, incontrare le persone, stringere la mano, raccogliere le ultime informazioni sull'andamento della Fiat, delle fabbriche dell'indotto, incontrare i giovani della GiOC con i loro striscione, i loro canti, la loro animazione.



Ricoverato in ospedale, ad un amico confidò: "Sto facendo dei pensieri e dei dialoghi con Dio, mai fatti prima e sto osservando il mondo da un'altra angolazione".

Fino all'ultimo, alle persone che andavano a trovarlo, ha continuato a porre domande sul lavoro, sulle iniziative in corso, sui progetti da realizzare. L'ultimo pensiero l'ha avuto per l'incontro del gruppo di lavoro dell'Ufficio, che si terrà a Torgnon (Val d'Aosta), a fine agosto (come ogni anno), per programmare le attività 2004-2005. Ha ancora voluto proporre il tema: "La forbice delle disuguaglianze sociali che allontanano sempre più i poveri dai ricchi".

A Torgnon, quest'anno, ci sentiremo più poveri per la perdita di un uomo, di un prete di fede e di azione, ma nello stesso tempo sentiremo la fierezza di aver condiviso un cammino di Chiesa che, grazie a don Gianni, ha saputo porsi in ascolto, in dialogo, e accoglieremo il mandato affidato a ciascuno di noi, perché il Vangelo della pace giunga ancora nel mondo del lavoro.

## ***Per una Chiesa che nasce e cresce nel mondo del lavoro.***

*Intervento conclusivo di don Gianni Fornero al termine del pellegrinaggio dei lavoratori a Loreto, nel Giubileo del Duemila.*

Propongo una bozza di sintesi, una specie di “documento base” del nostro pellegrinaggio giubilare. Non sono cose nuove. Vengono però riaffermate in un contesto nuovo e dobbiamo verificarne congruità e pregnanza, per una Chiesa che nasce e cresce nel mondo del lavoro.

Non si tratta di portare i lavoratori nella Chiesa, ma di far germinare la Chiesa nel mondo del lavoro.

Alcuni punti fermi:

### ***1 - Una fede ben radicata nel Signore Gesù.***

Ieri le sfide venivano principalmente dal marxismo: accuse alla fede di *alienazione e di moralismo* inefficace; alla Chiesa di essere dalla parte dei “*nemici di classe*”. Alcune crisi dei grandi Movimenti vennero proprio da questo duro confronto (JOCI e ACLI).

Oggi occorre una fede capace di affrontare le sfide odierne del mondo del lavoro:

- l'*indifferenza* (legata al materialismo edonistico) e al relativismo post-marxista
- lo *spiritualismo* (New Age)
- le crescenti *diversità sociali e relative esclusioni* (il volto negativo della globalizzazione).

La riflessione sulla persona di Gesù di Nazaret consente uno *sguardo profondo* di fede sul senso della vita e sull'impegno del cristiano nella storia.

Adulti chiamati ad accogliere, vivere e proporre l' “*oggi*” di Gesù nella vita di coppia, nella crescita dei figli, sul lavoro, nel sindacato, nella vita sociale e politica, nel volontariato: “*Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*” (Lc 4,21).

### ***2 - Una fede incarnata nelle condizioni di lavoro e nella cultura del lavoro (in modo non esclusivo).***

Ieri si contrapponevano le culture *marxista e liberista*: la Chiesa si poneva fuori, in contrasto con entrambi, in posizione intransigente verso la modernità nel suo insieme. Il Concilio Ecumenico Vaticano II° chiamò ad un atteggiamento nuovo, di *inculturazione, di attenzione, di dialogo*.

Oggi cambia profondamente la *condizione di lavoro* (superamento del fordismo, qualità totale, terziarizzazione...) e cambia soprattutto la *cultura del lavoro* (aumenta la valorizzazione della “risorsa umana”, ma cresce l'individualismo, la precarietà e la competizione; diminuisce la dimensione collettiva, ma persiste il lavoro come fattore di identità e integrazione sociale).

Le culture odierne del lavoro devono divenire la “*carne*” della fede: interrogano la fede e ne sono – a loro volta – messe in discussione e ri-orientate.

Una fede capace di *dialogare* “con” e di *valorizzare* le culture del lavoro, ma anche una fede incisiva, che sappia *contrastare le derive individualiste e utilitariste*, in una prospettiva internazionale, nel rapporto sud-nord del mondo.

Questa fede vissuta nelle culture del lavoro del nostro tempo trova alimento nella *spiritualità di Nazaret*, sorgente di ispirazione qualificante per i lavoratori cristiani.

*“Il lavoro umano è una chiave, e probabilmente, la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell’uomo” (Laborem Exercens, n. 3).*

### **3 - Un fede che porta all’azione e che nasce nell’azione.**

Ieri si faceva molta fatica a riscoprire il legame tra fede e impegno. Prevalva il modello *integralista* o il modello *spiritualista*.

Oggi, la teologia del lavoro collega l’azione umana *con l’agire trinitario di Dio* e valorizza sia l’azione del *“creare lavoro”*, sia l’azione che mira a *”redimere il lavoro”* ancora malamente diviso e discutibilmente vissuto.

La fede nel Cristo risorto *spinge i cristiani all’azione* per la trasformazione del mondo a misura dell’uomo, a cominciare dai nostri *ambienti di vita*.

La professione e il lavoro, *come vocazione*, valorizzano la vita dei diversi soggetti del lavoro, ma, al contempo, li chiamano a vivere il lavoro *senza lasciarsi da esso dominare* e senza permettere che esso diventi elemento di *impoverimento* dell’uomo stesso.

L’azione non è estranea alla fede, anzi ne è un punto di partenza e la sua naturale estensione.

*“I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla ‘politica’, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune” (Christifideles Laici, n. 42).*

### **4 - Una fede vissuta con altri.**

Ieri, una delle acquisizioni più importanti dell’inizio del Novecento è stata quella del *ruolo dei laici*, che si è realizzata, e si realizza ancora, attraverso *Movimenti e Associazioni*. La fede tocca il segreto più intimo e riservato del cuore dell’uomo, ma *non può vivere se non è comunitaria*.

Oggi, la grande sfida è quella dell’*individualismo*, l’uomo solo che si batte nella competizione globale e in una società ancora in larga parte massificata. La fede cristiana può nascere e crescere solo attraverso la trasmissione *“dall’altro”* e dalla *ricerca e dal confronto fraterno*.

Per questo sono indispensabili i *piccoli gruppi* di confronto, di ascolto e di ricerca, dove si possano affrontare e interiorizzare i problemi che la fede deve affrontare nel mondo odierno (metodo della Revisione di Vita, della Lectio Divina).

A questo livello, della alimentazione e della trasmissione della fede, si collocano anche i *Movimenti e le Associazioni* nati nel mondo del lavoro. In modi diversi, essi assolvono il compito di modulare la presenza cristiana nel mondo del lavoro.

La condizione post-moderna, di cui è parte non secondaria la terza rivoluzione industriale, esige un *ripensamento di questi Movimenti*, affinché mantengano una proposta di alto profilo.

Gruppi e Movimenti sono necessari per *“far nascere e vivere la Chiesa nel mondo del lavoro”*; ma questi Gruppi e Movimenti smarriscono la loro funzione se diventano autoreferenziali e perdono di vista il progetto ecclesiale.

*“La pastorale d’ambiente richiederà che le Parrocchie ripensino le proprie forme di presenza e di missione e i loro rapporto con il territorio, aprendosi alla collaborazione con le Parrocchie confinanti e a un’azione concertata con Associazioni, Movimenti e gruppi che esprimano la loro carica educativa soprattutto negli ambienti” (Comunicare il Vangelo in un Mondo che cambia, n. 61).*

## ***5 - Una fede vissuta in relazione con la Comunità cristiana parrocchiale e diocesana.***

***Ieri***, il rapporto fra *cristiani del mondo del lavoro e parrocchia* è stato vissuto, non di rado, in modo conflittuale. Due mondi diversi, con scarsa comunicazione reciproca, rappresentanti di preoccupazioni diverse. La parrocchia ripiegata sulla “*pastorale interna*”, a scapito della “*missione*”. Anche il rapporto *pastorale-movimenti* era ed è, talora, vissuto secondo modelli competitivi.

***Oggi***, nella crisi della secolarizzazione e nel contestuale calo dei conflitti, il problema non è più quello di contrapporre *missione e parrocchia*, ma quello di *far vivere la parrocchia in modo missionario*, senza però dimenticare gli *ambienti specifici della missione*, fra cui il lavoro.

*La missione nel mondo del lavoro nasce dalla Chiesa ed è espressione dell'azione ecclesiale*. Ne va però salvaguardata la specificità, pena la dissoluzione in un vissuto indeterminato ed insignificante. Qui si colloca la collaborazione tra pastorale del lavoro e movimenti .

A queste condizioni può nascere e crescere la Chiesa nel mondo del lavoro. Un popolo che trova le sue *radici profonde nel Vangelo*, ma che rilegge il Vangelo stesso secondo la sua *cultura e la sua storia*, così come avvenne per le comunità paoline di lingua greca e per tutte le altre chiese nate in culture nuove.

I cambiamenti radicali del lavoro mutano i tratti della cultura-ambiente e richiedono alla Chiesa il grande compito dell'*inculturazione del Vangelo nel mondo del lavoro di oggi*. Questo è compito di tutta la Chiesa, ma occorre *qualcuno che faccia il pioniere* e apra il cammino, a livello di condivisione, di pensiero, di vita ecclesiale e di organizzazione, affinché il Verbo possa ancora mettere la sua tenda fra gli uomini del lavoro odierno.

## ***Crisi FIAT: che fare in parrocchia?***

*articolo di don Gianni Fornero e Pierluigi DAVIS (Caritas) – Settimanale “La Voce del Popolo”,  
gennaio 2004*

Nel tempo di Natale che abbiamo appena trascorso non poche comunità si sono sentite interpellate dalla crisi del lavoro a Torino. Accanto agli interventi reiterati del Vescovo, ora c'è anche una rinnovata sensibilità in una parte del corpo ecclesiale.

Alcuni parroci però erano esitanti: cosa può fare una comunità cristiana di fronte a un evento così grande e non direttamente inerente alla vita ordinaria delle nostre comunità? Riprendendo il filo del discorso avviato su questo giornale qualche tempo e facendo riferimento alle riflessioni del Consiglio Pastorale diocesano, si può notare come gli impegni di una comunità cristiana si collocano almeno a tre livelli.

**Il primo** è attinente al discernimento di fede anche di eventi 'laici' come una crisi aziendale. La crisi Fiat che ci richiama a riscoprire l'importanza del lavoro, il dovere che ciascuno assuma le proprie responsabilità, l'imperativo di muoversi secondo le prospettive del bene comune. E' il compito della formazione. A questo livello, nelle nostre comunità c'è una generale 'distrazione' e un conseguente disorientamento che porta a reazioni tanto contrapposte quanto fuori misura.

**Il secondo** livello è quello dell'impegno dei cristiani nel loro ambiente di vita e, in particolare, in quello del lavoro. Non è che non ci siano cristiani fra i dirigenti, fra i sindacalisti e fra gli operai. Il problema piuttosto è che vivono la fede prevalentemente come un fatto privato, non come 'lievito nella pasta'. Malgrado il recente richiamo dei Vescovi italiani ad una rinnovata pastorale d'ambiente, su questo punto c'è tuttora una ampia disattenzione nella comunità cristiana in generale, più preoccupata di formare a ministeri intraecclesiali che a formare i laici per il loro impegno specifico nel mondo.

**Il terzo** livello è quello della carità operosa che si impegna anche nel concreto per portare aiuto a quanti soffrono, anche a livello economico, le conseguenze della crisi. La messa in cassa integrazione o in mobilità, la perdita del lavoro nelle piccole imprese colpisce duramente anzitutto le famiglie monoreddito, quelle con figli piccoli e le donne sole con figli a carico. Qui c'è davvero un'emergenza grave. La Finanziaria prevede la copertura di un progetto della Regione e delle parti sociali per proteggere le vittime della crisi. Bisogna vedere ora se i provvedimenti saranno concreti e tempestivi. C'è poi la proposta del prof. Deaglio (sostenuta dal Comune e da vari altri soggetti) di proporre ai cassaintegrati un lavoro integrativo (con relativa controparte economica) nell'ente pubblico. Ma la precarietà che nasce dalla crisi produce anche conseguenze di tipo psicologico, specialmente su quadri, impiegati e operai che per decenni hanno prestato il loro contributo all'azienda e che ora si sentono 'scaricati', quasi 'rottamati'. In analoghe crisi del passato non sono stati rari i casi di esaurimento nervoso, giunti talora anche al suicidio. C'è poi il rebus dei numeri: 1080 da dicembre (e fra qualche mese altri 3000) a Mirafiori, 2000-5000 nell'indotto.

Cosa può fare dunque la comunità cristiana in questa situazione a livello di carità operosa? Anzitutto sviluppare attenzione e sensibilità per queste persone. Qui iniziano le esperienze positive ma anche le difficoltà. Esempio è il caso di una parrocchia della periferia Sud, contattata dalle operaie di una fabbrica che sta chiudendo. Il parroco si coinvolge, le ascolta, avvia un dialogo. Quando poi non sa più cosa fare si mette in contatto con la Pastorale del lavoro e la Caritas: un'operaia presenta il suo calvario nella Veglia per il lavoro di inizio dicembre, di fronte al vescovo. L'attenzione del mondo ecclesiale stupisce queste donne, le riavvicina a una Chiesa prima

sentita come lontana e indifferente. Un doppio contributo economico viene poi erogato sia dalla parrocchia che dal fondo 'Solidali per il lavoro' per sostenere gli studi dei figli di queste lavoratrici. Più difficile è la situazione delle parrocchie cittadine. La crisi c'è, si sa, è nel 'fabbricone' di Mirafiori. Si prega anche per i cassaintegrati ma, dicono alcuni parroci, non li conosciamo personalmente. Non c'è da stupirsi. E' rimasto famoso il caso, registrato nella grande crisi degli anni '80, dell'operaio messo in mobilità che continuava però ogni giorno ad uscire regolarmente di casa per non comunicare ai suoi questa nuova situazione.

Ci vuole una attenzione viva e discreta per individuare prima e per stare vicini poi a questi fratelli e sorelle che vivono spesso l'allontanamento dal lavoro come una umiliazione e un disonore (tanto più quanto maggiore è il loro grado). In questa fase, sono più necessari l'attenzione, il dialogo, l'ascolto. Solo in seconda battuta potrà venire il contributo economico. E' prezioso il sostegno umano che si può dare anche ai membri della famiglia: ai figli, alle mogli, ai mariti, alle mamme.

La precarietà, specialmente in una città come Torino, induce un forte senso di insicurezza, fino a forme di paura e di panico. La cosa più utile è allora offrire occasioni di incontro, di confronto, di elaborazione del dolore nella prospettiva di mettere a punto dei percorsi di formazione e delle nuove iniziative economiche. Una possibilità è che i sindacati (o qualche altra istanza) – compatibilmente con i vincoli della privacy - ci segnalino discretamente i casi più delicati presenti sul territorio.

Cosa fare, infine, a livello economico? Chi ha fatto o intende fare collette in denaro le può convogliare nel fondo "Solidali per il lavoro" (informazioni al n. 011.5156450), costituito dal card. Saldarini nel '94, proprio in occasione di una analoga crisi. Il fondo provvede generalmente ad attribuire delle borse-lavoro, ma potrà anche intervenire con interventi diretti alle famiglie segnalate e per sostenere, ad esempio, lo studio dei figli. Il tutto in una auspicabile integrazione fra il livello locale (che garantisce il rapporto personale) e quello centrale (che gestisce le iniziative).

La crisi può diventare una importante occasione per la maturazione delle nostre comunità, per qualificare la loro attività formativa, per spingere i cristiani all'impegno d'ambiente, per vivere una carità operosa, intelligente e creativa. Secondo la migliore tradizione della nostra Chiesa torinese.

## ***Per la salvaguardia del creato, in Piemonte.***

*articolo di don Gianni Fornero, in occasione della Giornata della Solidarietà – Settimanale “La Voce del Popolo”, aprile 2004*

I sindaci della Val Susa, una settimana sì e una no, scendono in piazza contro la nuova ferrovia. I loro colleghi della Val Frejus, per contro, sostengono a spada tratta la TAV contro l'autostrada.

Tutti si battono con tenacia per scaricare lontano i depositi della spazzatura, fino al ridicolo dell'invio dalla Campania (regione notoriamente super-sviluppata) alla Germania (entrata a far parte del terzo mondo). “Non nel mio cortile” è lo slogan che accomuna i nuovi manifestanti che con grande ingenuità si battono per l'ambiente, dimenticando però di muoversi in una logica di responsabilità (ciascuno è responsabile delle conseguenze dei suoi comportamenti e anche dei suoi rifiuti) e di bene comune (o, con una brutta espressione, di interesse generale). Lo sviluppo economico-sociale sta toccando e superando quei limiti più volte segnalati a partire dagli anni '60 e poi, con crescente allarme, dagli anni '80. Limiti di disponibilità delle materie prime ma, soprattutto, limiti di compatibilità ambientale. Produciamo rifiuti che alimentano inquinamento e criminalità, distruggiamo specie animali e vegetali, sconvolgiamo il clima: ce n'è per essere ampiamente preoccupati e per sviluppare un intervento deciso ma chiaro, non contraddittorio.

Molti preti sono coinvolti da questi problemi a partire dai territori in cui sono collocate chiese e parrocchie: non di rado offrono solidarietà e sostegno alle varie manifestazioni più o meno rumorose, più meno motivate e giustificate. Da qualche anno la CEI ha attribuito alla Pastorale sociale e del lavoro il compito di affrontare questi temi dal punto di vista ecclesiale. Effettivamente la fede cristiana non è estranea ai problemi ecologici di ieri e soprattutto a quelli di oggi. La Chiesa riassume la sua cura in merito parlando infatti di ‘salvaguardia del creato’.

**Il primo** dovere sui temi ambientali, per i cristiani, è una accurata *attenzione*. Parlando con ecologisti e giornalisti sembra quasi che la Chiesa sia assente su questi temi. Questo è del tutto falso: non si contano i documenti del Vaticano e delle Chiese locali sull'argomento. E' vero però che questi documenti sono poco conosciuti ed entrano troppo poco nella predicazione domenicale.

**Il secondo** passaggio, il più difficile, è quello del *discernimento*: non tutte le proteste sono giustificate, molte si muovono in una logica di egoismo e di individualismo, se non di irresponsabilità collettiva (vedi Campania), altre sono frutto di strumentalizzazione politica, ancora più insidioso è il ri-emergere di nuove ideologie panteistiche e regressive, che non si possono non smascherare, altre – infine – sono confuse e contraddittorie (vedi TAV). D'altra parte, un buon numero delle manifestazioni trova le sue radici in un sincero amore per la natura, per la terra, per tutte le creature: la lezione di Francesco d'Assisi dovrebbe trovare oggi una nuova, straordinaria attualità specialmente nel cuore dei credenti.

**Il terzo** livello dell'intervento ecclesiale è quello dell'*azione* e anche della manifestazione, quando però sia rispettosa delle condizioni richiamate e portatrice di autentici valori condivisi. Per questi motivi la Pastorale del lavoro del Piemonte ha pensato di dedicare la prossima giornata della solidarietà alla ‘salvaguardia del creato, in Piemonte’. Dopo il dramma dell'amianto (a Casale e Torino), abbiamo avuto l'inquinamento della Val Bormida ed ora i problemi inerenti alla TAV, alla Malpensa, al nucleare di Trino, allo smaltimento dei rifiuti (specie a Torino) e più in generale agli OGM. Stiamo celebrando, in queste domeniche, la risurrezione del corpo mortale di Gesù: anche la materia partecipa con lui al grande evento di Pasqua. L'impegno per la salvaguardia del creato rientra dunque a pieno titolo nell'ambito di questo tempo pasquale e può essere oggetto della nostra attenzione e della predicazione nelle chiese.

## ***Revisione di vita gruppo preti*** ***“Il gruppo e i cammini individuali”***

### **Vedere...**

#### *... il fatto*

Difficoltà a coinvolgere i giovani in esperienze di gruppo. Accade spesso invece di stabilire con loro rapporti personali. Da questo un interrogativo: come realizzare cammini di gruppo che siano un valido strumento educativo e di evangelizzazione con i giovani?

#### *... conseguenze*

- Si ripiega sul rapporto individuale per la difficoltà di realizzare cammini di gruppo. Gesù però aveva un gruppo di 12 discepoli...
- instaurare rapporti privilegiati con i singoli spesso non è visto in modo positivo dal resto del gruppo. Rischio di ridursi a leggere il gruppo da quello che dicono i singoli (spesso poco obiettivi)
- Se l'obiettivo della nostra azione educativa è rendere libere le persone bisogna anche mettere in conto che questa libertà può voler dire accettare delle loro scelte che noi non condividiamo
- Gruppo vissuto in modo strumentale: se i giovani non trovano nel gruppo immediatamente la risposta ai propri bisogni lo abbandonano. Si privilegia l'IO (e l'IO-TU-CIASCUNO ?)

#### *... cause*

- difficile stabilire il punto di partenza, i giovani si trovano in situazioni molto diverse, anche all'interno dello stesso gruppo di amici
- Fatica ad andare ad incontrare i giovani, essere noi a proporci. Andargli incontro
- Confusione tra due punti: da dove partire e quale progetto costruire
- Cammini educativi (di fede e di formazione) troppo individuali, manca l'educazione alla comunità. Aspetto complessivamente vissuto poco nelle parrocchie e nella chiesa
- Nei percorsi parrocchiali con i giovani tendenza a privilegiare la crescita personale e spirituale delle persone e meno quella sociale. Quale obiettivo abbiamo? Dare una guida spirituale o formare delle persone consapevoli?
- Disgregazione sociale: oggi in generale si sente poco il bisogno di confrontarsi e soprattutto non si accetta che qualcuno metta in discussione la propria vita, le proprie scelte.
- All'interno del gruppo i giovani danno più importanza ai rapporti personali che ai contenuti affrontati. Discutere della propria vita con altri non è più un'esigenza sentita dalle persone
- Si riserva poco tempo per queste ambito pastorale. Questo vale sia per i sacerdoti che per i potenziali educatori, che invece fanno altre esperienze
- Oggi gestire un gruppo è come comporre un mosaico, unire tra loro pezzi molto diversi, senza soluzione di continuità
- I giovani danno una disponibilità all'impegno che spesso si perde, gli adulti sono più stabili

### **Valutare...**

#### *... valori positivi:*

- Attenzione alla persona, alle relazioni che si costruiscono e si vivono
- Accompagnare: accompagnamento personale all'esperienza di gruppo, aiutare i giovani ad inserirsi in modo graduale all'interno del gruppo



- Non bastare a se stessi: alcuni giovani che fanno la cresima si pongono delle domande non banali, su di se e sugli altri. I giovani hanno voglia di conoscere, scoprire le cose, anche rispetto alla fede. Non c'è la critica sterile a quello che fanno gli altri, ma la voglia di capire il perché fanno quelle cose lì in quel modo, quali sono i motivi
- Sperimentare: importante permettere ai giovani di conoscere esperienze diverse, alcuni ragazzi che hanno partecipato con molti dubbi al campo dell'AC sono tornati molto soddisfatti, con la voglia di fare delle cose, hanno coinvolto anche altri giovani
- Protagonismo: se la parrocchia è un po' organizzata spesso è l'unico spazio dove i giovani possono essere protagonisti, essere creativi. Creare spazi e opportunità di protagonismo anche per chi ha più di 18 anni, quello che in questo momento aggrega molto sono le attività missionarie (Africa, Sud America)
- Identità: non da più fastidio essere riconosciuti in qualcosa di preciso, essere etichettati. Al liceo scientifico di Alba i giovani non si sono vergognati per nulla a dire che facevano delle cose in parrocchia, anzi...
- Indipendenza: oggi i giovani sono molto più intraprendenti di un tempo e chiedono di essere coinvolti per fare le cose, organizzarle insieme, non vogliono svolgere il compito
- Gratuità: Fare un cammino educativo libero dal calcolo dei frutti che potrà portare
- Restituire: Dove ci sono animatori che hanno vissuto belle esperienze di gruppo lo ripropongono con entusiasmo
- Collaborazione: Sostegno a chi assume per la prima volta ruolo di responsabile di un gruppo. Giovane più grande, più maturo, una figura di riferimento che stimola ad interrogarsi

...*valori negativi*:

- Negatività e sfiducia di fondo: mancano gli stimoli giusti, i ragazzi si fanno contagiare in negativo, ma se arrivano delle proposte non è detto che rifiutino. Rischio di eccessivo pessimismo
- Indipendenza: quando i giovani compiono 18 anni, ma anche prima, ricevono altre proposte e non partecipano più alla parrocchia, trovano altri spazi in cui coinvolgersi (se va bene) o in cui passare passivamente il proprio tempo. Difficile fare delle proposte a chi ha più di 18 anni, bisogna lavorare prima, far vivere dai 14 ai 18 anni esperienze positive ai ragazzi, dargli fiducia
- Gruppo vissuto in modo strumentale: il gruppo serve solo per condividere gli interessi del momento. Non interessano i contenuti del gruppo, ma da chi è composto, nel gruppo "tutti amici" o non si combina nulla. Non incide sulla vita delle persone, non si cresce come uomini e non ci si assume delle responsabilità
- Impermeabilità: quello che si vive e si discute in gruppo non viene più assimilato, non va a caratterizza la persona, ogni ambito viene vissuto come fine a se stesso
- Confronto sterile: la discussione si limita a questioni relazionali: amicizia, sesso. Molto interesse per l'ignoto: l'aldilà. Non si riesce ad andare oltre, ad affrontare questioni più profonde
- Chiesa fornitrice di servizi: Visione nei giovani di chiesa come luogo fisico in cui si fanno alcune cose (messa, oratorio, sacramenti, ...) e non come assemblea dei cristiani e luogo di formazione della persona
- Disattenzione: Avere un nostro progetto in testa e banalizzare quello che vivono d'importante i giovani che incontriamo
- Giovani – adulti: rapporto non sempre semplice. Gli adulti non devono sostituirsi ai giovani, ma devono saper accompagnare

...*aspirazioni*:

- Solitudine: i giovani sentono ancora il bisogno di confrontarsi con qualcuno che stimano, anche se diverso da loro, nel momento delle scelte

- Frammentarietà: aiutare i giovani a legare i diversi ambiti della loro vita, fare unità di vita
- Relazione informale: creare un rapporto di apertura e di fiducia con i ragazzi, necessario creare una relazione che vada oltre l'incontro settimanale di gruppo, bisogno di maggior informalità
- Comunità: creare luoghi e spazi aggregativi non per formare subito un gruppo, dare un'immagine diversa della parrocchia, non solo preghiera, ma comunità in cui le persone incontrano altre persone e possono condividere con loro la propria vita
- Osare di più: se si osa qualcuno risponde e quando qualcuno risponde qualcun altro s'interroga. Serve qualcosa di semplice che però crea stupore. Per creare prospettive servono investimenti: non aver paura di fare proposte ai giovani
- Flessibilità: gestione del gruppo più flessibile tanto sono più diverse le esigenze dei componenti
- Comunicazione: dire di più quello che facciamo e il perché lo facciamo
- Contenuti: La parrocchia non deve offrire solo strutture e spazi, ma contenuti

... *il senso di un impegno con e per i giovani:*

- Accompagnare: aiutare i giovani a scoprire le potenzialità della propria persona, a maturare il senso della responsabilità, verso se stessi e verso gli altri
- Singoli per partire: necessario, almeno in una fase iniziale, lavorare sui singoli. Formare un piccolo gruppo che sia da traino, da stimolo anche per altri
- Adulti: difficile trovare adulti capaci di lavorare con i giovani. Ho troppo rigidi o troppo amiconi
- Giovani: manca fascia d'età di giovani (20-30 anni) capace di essere modello per i giovanissimi... vengono sostituiti con gli adulti, ma non è la soluzione migliore. Quando i giovani sono maturi per fare delle cose, 20-21 anni, non si è più in contatto con loro, chi è ancora impegnato lo è solo in ambito sportivo
- Molteplicità di proposte: il percorso non deve essere per forza strettamente religioso, può anche partire o incrociarsi con attività più sociali o ricreative, deve partire dai bisogni dei ragazzi
- Riferimento di fede: non perdere nelle attività che si fanno in parrocchia il riferimento al cammino di fede
- Laici: in molti casi è importante essere coadiuvati da un giovane educatore laico, che aiuta nella gestione del gruppo
- Condivisione: non legare troppo le attività alla figura del sacerdote, perché quando questo cambia rischia di andare tutto in crisi. Opportunità possono essere i movimenti, con la loro organizzazione garantiscono continuità
- Movimenti/Associazioni: possono essere una risorsa. Al consiglio europeo del CIGIOC segnali di grossi investimenti nel gruppo, sia di giovani che di adulti.

... *confronto con la Parola di Dio:*

Il confronto con la Parola di Dio è stato fatto seguendo come traccia la lettera pastorale dell'87-'89 del Card. Martini "Dio educa il suo popolo" (Dt 32,10-12)

Dio educa il suo popolo come il padre educa i propri figli.

- Personale e comunitario  
La maturità della comunità passa attraverso la maturità dei singoli. Nessuno diventa uomo davvero senza appoggiarsi ad una comunità, a partire da quella familiare. La chiesa deve essere la comunità più grande in cui siamo inseriti.
- Graduale e progressivo  
Saper partire dal punto in cui è il soggetto, non partire da qualcosa studiato a tavolino (i 2 discepoli di Emmaus). Non capire dove sono le persone è spesso causa di fallimenti. Cura di individuare in ogni situazione il passo da fare: ne troppo lungo ne troppo corto (Il giovane ricco Mc 10,17-22). Itinerario formato da tappe progressive.

- Momenti di rottura, salti di qualità  
Non si può vedere in questo itinerario un cammino lineare, dal male al bene. Ci sono momenti di rottura (la conversione), rottura con il passato, conversione definitiva: molto difficile (il giovane ricco)
- Momenti conflittuali  
La storia di Israele è spesso fatta di momenti negativi, rapporto conflittuale con Dio. Il cammino educativo è segnato dalla resistenza e dalla ribellione (salmi 105 e 106). Riprogettazione continua, non sempre le persone fanno il passo che vorremmo (Mc 8,14-21).  
Capacità d'intervenire in maniera energica, capace anche di rimproverare. Se educare significa far trovare ad ognuno la sua strada occorre anche richiamare le persone.  
E' giusto lasciare che le persone sbagliano o è giusto richiamarle prima? (Ap 3,14-22; Eb 12,5-7; Gv 15,1-11)
- Energia da parte di chi educa  
Educare non vuol dire accontentare sempre (far affrontare delle sofferenze)  
Educare non vuol dire approvare sempre tutto  
Educare deve essere un intervento correttivo, facendo vedere i motivi del rimprovero, dove si è sbagliato e perché si richiama
- Dio educa secondo un progetto  
Dio non educa a caso, c'è una progettualità (inizio Efesini)
- Educazione profondamente inserita nella storia  
L'educazione non cade dall'alto, con principi generici, Dio non istruisce solo con le Parole, ma anche con gli eventi, con il succedersi di fatti da lui provocati
- L'educazione passa attraverso molte figure  
Dio ha molti strumenti: i profeti, gli apostoli (Salmo 127; 1 Cor 3,6)

Rischio di vivere una vita a compartimenti stagni, composta da alcune esperienze straordinarie, ma occasionali. Una comunità che non educa non è testimone rispetto ai giovani, non è credibile nei loro confronti, ai loro occhi. (At 2,42-48). Far crescere esperienza di comunità all'interno della parrocchia e della chiesa.

Gesù inizia a camminare con le persone nel punto in cui sono:

- dialogo con la samaritana
- Marta e Maria
- Incontro con Zaccheo
- Discepoli di Emmaus

Con i discepoli Gesù ha un rapporto più diretto: li educa creando una comunità, 12 persone che fanno un cammino con lui, anche se con alcuni di loro ha rapporti più profondi (Pietro).

In numerosi episodi corregge il loro modo di ragionare o di fare sbagliato (es. i discepoli che chiedono di fulminare i farisei). Invito a non farsi vincere dalla tentazione.

Gesù fa fare delle esperienze ai discepoli (invio alla missione, a predicare) che verifica al loro ritorno. Soprattutto nel Vangelo di Marco emerge come Gesù abbia sperimentato il fallimento: non riuscire a far comprendere tutto ciò che vorrebbe ai suoi discepoli e il tradimento di Giuda.

### **Azione...**

Realizzare un momento di incontro con alcuni giovani lavoratori o popolari delle nostre parrocchie. L'occasione concreta può essere una serata insieme ai delegati della Costa d'Avorio che saranno ospitati ad Alba al termine del consiglio internazionale della GiOC nel mese di luglio. Partire da come vivono questi giovani nel loro paese il lavoro/ lo studio, il tempo libero, la parrocchia per poi discutere su come invece le viviamo noi in Italia.

## *Incontro dei Seminaristi del Piemonte*

*Marco Ghiazza*

Camminando s'apre cammino... Così ci siamo incontrati per la seconda volta, sempre in via Vittorio Amedeo II a Torino, nella mattinata di **sabato 12 giugno 2004**.

Erano presenti:       don Giacomo Garbero,  
                          don Sandro Lucon,

Matteo M. e Silvio (Saluzzo),  
Gianni M. e Marco G. (Torino).

Il momento di preghiera con cui abbiamo avviato il nostro incontro è stata l'occasione per ricordare **don Gianni Fornero**, un "grande" della Pastorale del Lavoro, venuto a mancare appena una settimana prima. Riferendoci ad alcuni suoi interventi abbiamo chiesto al Signore la capacità di non trascurare l'importante eredità che questo prete amico dei lavoratori ci ha lasciato in termini di competenza, passione, capacità di analisi e di progetto.

A differenza delle Messe domenicali abbiamo subito assolto l'impegno degli avvisi. Nutrito il programma dei prossimi mesi:

- Un convegno sull'educazione ("Nessuno educa nessuno?") organizzato dalla Gioc e dal centro studi Bruno Longo per ricordare la figura e l'impegno di don Mario Operti; si svolgerà a Torino nella mattinata di sabato 19 giugno.
- Una giornata di riflessione per animatori ed operatori di pastorale giovanile per riflettere sui ragazzi che normalmente non riusciamo a coinvolgere nelle tradizionali proposte estive, specialmente i giovani lavoratori e di ambiente popolare; organizzato dalla Gioc, si svolgerà a Torino il 17 luglio.
- L'appuntamento nazionale del 6-9 settembre col Convegno dei seminaristi organizzato dall'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro.

Infine i saluti: la concomitanza di altri appuntamenti non ha permesso la partecipazione di alcuni compagni dei seminari di Ivrea, Casale e Biella, cui rimaniamo comunque legati.

Dopo esserci raccontati qualcosa della nostra vita ed in particolare della nostra relazione col mondo del lavoro siamo stati introdotti ed aiutati da don Giacomo ad affrontare una **Revisione di Vita**. Riportiamo uno schema delle riflessioni emerse.

**Il fatto**<sup>1</sup>: il Seminario ha una linea educativa che stenta a tenere insieme i vari ambiti della pastorale; il modello dominante rimane quello centrato sulla parrocchia, che risulta però insufficiente perché rischia di tenersi lontano dalla vita della gente (l'unica proposta di incontro è la Messa). D'altra parte, in modi e tempi diversi, i seminaristi vengono a contatto col mondo del lavoro (esperienza diretta o contatti con i lavoratori). Si formano così due poli tra i quali ricercare un equilibrio.

Le conseguenze:

- Un prezioso riferimento alla vita per evitare una riduzione ai soli sacramenti della nostra proposta pastorale e un nostro imborghesimento.

---

<sup>1</sup> Detto molto, molto in sintesi, la Revisione di Vita prende avvio dalla fase del "Vedere", attraverso la quale si individua un fatto sul quale fare analisi. Si cerca dunque di approfondirlo, evidenziandone le cause e le conseguenze sulle persone e sulle realtà comunitarie e sociali coinvolte.

- Un'apertura nello studio e nella vita di fede: sono messi alla prova dal confronto con quanti conducono una vita diversa e che ci offrono l'occasione per rimisurare e ridiscutere i nostri impianti.
- Non tenere conto, nella vita liturgica e nella predicazione, della situazione di vita delle persone: le belle cerimonie le curiamo solo per noi? Quale idea emerge della Chiesa? Quanto coincidono con lo stile proprio di Gesù?

#### Le cause:

- l'incontro con dei consacrati il cui carisma è la cura dei lavoratori.
- L'esperienza torinese costituisce un grosso trampolino fatto di decenni di sperimentazioni e progetti, con il rischio di alcuni reflussi in questi ultimi tempi.
- Una riflessione teologica quasi assente in materia di "teologia del lavoro" (fiorente negli anni '70-'80) e comunque distante dalle categorie culturali odierne, con conseguente creazione di un gruppo di élite fra i teologi.

#### **Quali sono i valori in gioco?<sup>2</sup>**

- Un approccio "critico" alla vita, preoccupato di mettere al centro la persona (testimonianza di don Milani).
- La laboriosità di quanti si occupano di questo settore e, più in generale, di molti preti coinvolti nella vita quotidiana della gente.

#### Quali valori sono vissuti negativamente?

- La sperimentazione vissuta "sempre e comunque" che rischia di diventare più pallino che stile pastorale.
- L' "amore critico" verso la Chiesa che talvolta diviene approccio negativo e distaccato verso una realtà all'interno della quale siamo sempre e comunque inseriti.
- L'attivismo: lavorare molto, dimenticando la persona a scapito della situazione.

#### Cosa dice il Vangelo?

Un rapido sguardo ai riferimenti biblici e alle loro motivazioni:

- Mt 13 (il seminatore): la gratuità sta alla base di ogni agire pastorale.
- Lc 10 (discorso missionario): mandati per annunciare e per operare.
- Lc 10 (Marta e Maria): espressioni dell'ascolto della Parola e del servizio, che si concretizzano negli altri binomi: evangelizzazione e promozione umana, Parola e vita, contemplazione e azione. Ma la Parola ha la priorità sul "fare"? Il prete può essere solo Marta o solo Maria?
- Lc 12, 54-56: pensiamo di sapere molto, ma non comprendiamo questo tempo e l'agire di Gesù in esso. È importante avere uno sguardo positivo, cogliere anche questo tempo come abitato dalla presenza di Dio.
- Lc 24, 1-8: il Signore è eterna novità. Sovente lo riconosciamo presente dove meno ce lo saremmo aspettato. Egli infatti non si lascia rinchiudere nei nostri schemi sempre limitati.
- Gv 6 (la moltiplicazione): la presenza del ragazzo ci ricorda l'importanza di lavorare insieme, di ricercare la collaborazione sempre.

---

<sup>2</sup> La Revisione di Vita prosegue con il "Valutare": la riflessione sui valori emersi dal fatto o in esso negati. Fondamentale, in questa fase e per tutta la Revisione di Vita, il confronto col Vangelo: davvero qui la vita interpella la Parola di Dio perché questa illumini l'esperienza.

- Gv 10 (il buon pastore): puntare sulla conoscenza attenta delle persone, senza paura di lasciarsi conoscere. Infatti a partire da una fiducia reciproca tra le persone potrà nascere la comune fiducia nel Vangelo.
- At 11, 1-18 (il sogno di Pietro): imparare a non fare distinzione tra cose che Dio stesso, tramite l'incarnazione, ha unito. Ricercare sempre l'unità tra fede e vita.
- 1 Cor (un tesoro in vasi di creta): riuscire a sopportare anche la tribolazione, la fatica senza farci illusioni.

**L'agire<sup>3</sup>**... *per scoprire che è utile incontrarsi alla luce della Parola...*

La nostra riflessione si è conclusa con alcuni impegni concreti, a vari livelli:

- Abbiamo rilanciato e sottolineato l'utilità di questi incontri, per una crescita ed una formazione integrali.
- I nostri Seminari continuano ad essere gli ambienti prioritari dove curare e stimolare una sensibilità verso la pastorale degli ambienti di vita e del lavoro in particolare.
- Desideriamo proseguire il cammino, cercando di arricchirlo e di giustificarlo sotto l'aspetto dei contenuti. Per questo, a livello personale, c'è l'impegno di qualche buona lettura (segnalata la collana "I classici dell'evangelizzazione" dell'editrice Esperienze di Fossano); a livello di gruppo regionale vorremmo organizzare un incontro aperto a tutti i seminaristi per un recupero storico (a partire dall'esperienza dei "nostri" santi sociali) del cammino di incontro tra Chiesa e mondo del lavoro. Un possibile relatore potrebbe essere il prof. Maurilio Guasco.

Dopo il momento alimentar-fraternizzante ci siamo augurati una buona estate ed un  
arrivederci a

**sabato 2 ottobre 2004 alle 9.30**

Gi.O.C sempre a Torino, in Via Vittorio Amedeo II 16.

---

<sup>3</sup> Ogni riflessione risulterebbe "monca" se non provocasse un cambiamento nella vita di quanti l'hanno condivisa e nella realtà presa in oggetto. Per questo il gruppo individua un'azione concreta che costituisce una parte integrante della Revisione di Vita.

## ***Itinerari per la formazione di gruppi giovani popolari, lavoratori, studenti di scuole professionali.***

*Don Paolo Mignani*

### **“Quelli della terra di Mezzo = la terra di nessuno”**

#### **Perché ci rivolgiamo ai giovani lavoratori e dintorni?**

Verrebbe da rispondere molto semplicemente perché ci sono, e sono molti; sono i giovani invisibili del nostro tempo, quelli di cui nessuno o pochi si prendono cura. Il rischio è sempre quello di passare oltre senza fermarsi.

#### **Essere vigili di fronte al rischio dei luoghi comuni.**

In quest'epoca, cosiddetta post-industriale, in cui sono in atto enormi trasformazioni nell'ambito del mondo del lavoro, con l'irrompere della tecnologia avanzata, che per tanti versi ha preso il posto di lavoratori, capita di sentir dire che la classe operaia (C.O.) non esiste più. E' profondamente vero che il mondo del lavoro è radicalmente trasformato, e che non c'è più la C.O. così come intesa negli anni '70 / '80, ma gli operai esistono e sono molti così come esistono, e sono molti, i giovani lavoratori e apprendisti.

Se non vogliamo cadere nei luoghi comuni, è assolutamente importante analizzare la società (anche col prezioso supporto di esperti) per capire davvero come stanno le cose. Sociologi come Palmonari e Giovannini dell'università di Bologna, che si interessano proprio di approfondire questi fenomeni dal punto di vista scientifico, sostengono che i numerosi apprendisti attuali sono in situazioni più difficili che nel passato e che nessuno si prende cura di loro. Sono i ragazzi più popolari messi fuori dai percorsi scolastici, quelli che frequentano i CFP, quelli che fanno lavoretti saltuari senza nessuna professione, che mai avranno la possibilità di entrare in un vero e proprio mercato del lavoro; ragazzi assunti con contratti atipici, senza nessuna garanzia perché privi di leggi, contratti e norme che garantiscano loro i diritti fondamentali...

Questa fascia di giovani sono fra quelli che abitano “la terra di mezzo”, forse la più dimenticata, perché chi ha potuto continuare il percorso scolastico, o frequenta corsi di professionalizzazione, hanno molteplici opportunità di investimento.

Mentre coloro che sono finiti nel tunnel del disagio (tossicodipendenze, carcere, marginalità,...), si incontrano spesso con istituzioni pubbliche o associazioni private che si prendono a cuore la loro situazione, non è così per coloro che si trovano ai “bordi del campo”. Noi, come GiOC, scegliamo proprio costoro come soggetti di cui prenderci cura, per fare insieme percorsi formativi che permettano loro di prendersi in mano la vita e divenire a pieno titolo cittadini della società e della chiesa.

#### **Dall'analisi, alla proposta di percorsi formativi mirati.**

Fatta l'analisi degli scenari sociali, è doveroso fare un ulteriore passo nel discernimento. Urge chiederci CHI raggiungono le agenzie educative presenti sul territorio (una delle quali, forse la più presente, è la parrocchia), e CHE TIPO di giovani accolgono le nostre proposte. La parrocchia, radicata sul territorio, ha ancora oggi un ruolo importante sul piano educativo. Bisogna però che ci

si interroghi su quale fascia di ragazzi e di giovani noi arriviamo a influire? Senza poi abbandonare quelli con i quali veniamo normalmente in contattato, è urgente porci la questione di coloro che non entrano nei percorsi cosiddetti tradizionali dei gruppi parrocchiali esistenti. Da qui la struggente passione per cercare strade nuove, inventare percorsi inediti per i ragazzi che stanno ai crocicchi delle strade, che passano il tempo sulle panchine delle piazze senza sapere cosa fare, per quelli che si siedono sui gradini della chiesa importunando i fedeli...è a loro che noi vogliamo rivolgerci, uscendo da schemi preconfezionati per andarli a cercare. Il loro modo di essere ci deve affinare l'orecchio, perché sono loro che oggi, come ai tempi di Gesù, ai bordi della strada gridano il loro disagio e la loro voglia di partecipare da protagonisti alla vita della società e della chiesa.

L'attenzione nei loro confronti è un elemento fondamentale che può fare la differenza del nostro stare oggi sul territorio, con le nostre specificità, unitamente ad altre agenzie educative. È a loro che vogliamo portare la Buona novella! “Con loro, da loro e per loro” bisogna poi progettare percorsi che rispondano alle loro esigenze e alle loro storie di vita. L'atteggiamento che può aiutare a capire bene lo stile da avere ci viene da Gesù quando di fronte al cieco che grida, si fa vicino e chiede: “cosa VUOI che io ti faccia (cosa posso fare per te)?”. Quindi non progetti prefabbricati, ma percorsi mirati capaci di rispondere alle situazioni che incontriamo.

### **Scelta di fede / vocazione.**

Scegliere di avventurarsi in questo pianeta dei giovani “della terra di mezzo” non è tanto una scelta politica o morale, ma è una scelta di fede. Loro sono oggi, in questo nostro tipo di civiltà, coloro che hanno meno opportunità e che rischiano di vivere una vita ai margini, una vita sfigurata, o addirittura *buttati a mare* perché sentiti come peso inutile per la società. Sono una fascia di poveri di questo tempo e di questa civiltà. È in fedeltà al Signore e al progetto evangelico che noi scegliamo di sporcarci le mani e di divenire concretamente loro compagni di viaggio, convinti che il loro vivere sfigurato, può diventare trasfigurato: morti chiamati a risorgere.

Tutto ciò non solo è scelta di fede, ma è anche scelta vocazionale, che ci si impone dalla categoria della lettura dei Segni dei Tempi indicatoci dal Concilio Vat. II. Qui troviamo anche ampi spazi operativi per la nostra pastorale, che sempre più deve uscire dal generico per diventare pastorale specializzata. È la riscoperta degli ambienti di vita, e quindi della pastorale d'ambiente: veri spazi e strade per una autentica “nuova evangelizzazione”, dove laici e religiosi, tutti in prima linea, siamo chiamati ad affrontare la sfida di tempi difficili, ma che di sicuro si riveleranno una grande opportunità e diverranno nuovi tempi di grazia e di Salvezza.



## ***Carta del 6° Consiglio Internazionale della CIGiOC***

*svolto a Vitorchiano, dal 25 giugno al 9 luglio 2004.*

### ***La partecipazione attiva dei giovani nella Società e nella Chiesa.***

***Noi, delegati dei Movimenti Nazionali di 50 Paesi, ci siamo ritrovati nel 6° Consiglio Internazionale della CIGiOC. Abbiamo condiviso le nostre esperienze e abbiamo confrontato le nostre analisi sulla partecipazione attiva dei giovani nella Società e nella Chiesa.***

***Sono emersi alcuni punti fermi sui quali vogliamo impegnarci.***

\* Crediamo che la GiOC è una *proposta educativa e di partecipazione* per i giovani lavoratori di ambiente popolare. Per questo motivo intendiamo rivolgerci a loro con maggiore slancio, proponendo l'esperienza della GiOC. Ogni giovane militante della GiOC si sente responsabile della crescita del Movimento coinvolgendo amici, giovani del quartiere, compagni di lavoro.

\* I giovani. *Ogni giovane ha diritto di realizzarsi*: noi dobbiamo offrirgli l'opportunità tramite la Revisione di Vita; trovare un senso, fare delle scelte e costruire un progetto di vita con gli altri. Desideriamo che ogni giovane possa scoprire dei valori su cui impegnare la propria vita.

\* La famiglia. *La famiglia è il primo ambito di socializzazione e di educazione* per i giovani. Notiamo che il tessuto familiare si sta deteriorando, in molti paesi: dobbiamo far sì che ogni giovane diventi costruttore di fraternità e di pace nella propria famiglia.

\* La formazione. Desideriamo metterci in azione per permettere ad ogni giovane di accedere ad *una formazione di qualità*, che gli offra la possibilità di realizzarsi, di preparare il suo futuro professionale e di crescere come cittadino.

\* La Chiesa. Desideriamo essere dei giovani che *si impegnano ed assumono responsabilità nella Chiesa*. Solo così, potremo permettere ad altri giovani di farne parte, a loro volta.

\* Il lavoro. *Il lavoro è essenziale* perché un giovane sia riconosciuto, valorizzato e si senta utile. Molti giovani sono coinvolti dalla precarietà lavorativa, dalla disoccupazione. Per permettere una migliore partecipazione dei giovani nella società, occorre che i giovani abbiano *un lavoro dignitoso e stabile*, in grado di farli sentire realizzati. E' importante che i giovani si informino sui loro diritti e li facciano rispettare.

\* Siamo testimoni, ogni giorno, della vita dei giovani. La nostra attenzione sulla loro vita è una ricchezza: *dobbiamo tenere alta la guardia sul vissuto dei giovani*, ciò che sono capaci di fare e gli ostacoli che impediscono loro di impegnarsi nella società.

\* Infine, desideriamo *lavorare sempre più in rete*, con le altre organizzazioni, per arricchire le nostre proposte, raggiungere maggiormente i giovani e rispondere meglio ai loro bisogni. Attraverso il *Coordinamento Internazionale*, desideriamo dialogare, scambiare le nostre esperienze e gli strumenti, per aiutare i nostri Movimenti a realizzare una migliore partecipazione dei giovani.

***Questa Carta, e tutto ciò che abbiamo scoperto nel corso del Consiglio, ci impegniamo a portarlo nei nostri Movimenti Nazionali, a proporlo ai nostri responsabili, per permettere loro di essere ancor più a servizio dei giovani lavoratori e degli ambienti popolari.***

## ***Settimana per sacerdoti e religiose, per l'evangelizzazione dei giovani lavoratori.***

Rimini, 23 – 27 agosto 2004

La settimana è organizzata dagli assistenti della GiOC (*Gioventù Operaia Cristiana*) ed è rivolta a sacerdoti, religiosi e religiose impegnati (o interessati a conoscere) nell'evangelizzazione dei giovani del mondo popolare, operaio: lavoratori, disoccupati, studenti di Scuole Professionali...

### ***Una settimana per:***

- conoscere e condividere *esperienze di evangelizzazione* dei giovani del mondo popolare, operaio, come viene sollecitato dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", al n. 51: "Occorre saper creare veri **laboratori della fede** per i giovani e sostenerli perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro".
- individuare un rapporto proficuo tra *Parrocchia e Associazioni* per unire le forze in ordine a possibili itinerari di evangelizzazione dei giovani lavoratori
- lasciarci illuminare dalla *Parola di Dio* in un clima di fraternità sacerdotale, di ascolto, di preghiera, di silenzio e con l'aiuto di esperti.

### **Programma**

23 – 27 agosto 2004

#### ***Lunedì 23***

- Ore 11,00: arrivo e sistemazione
- Ore 12,30: pranzo
- Ore 15,00: presentazione di *esperienze di evangelizzazione* (Laboratori della fede) dei giovani del mondo popolare, operaio, realizzate in collaborazione tra l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e l'Ufficio di Pastorale Giovanile del Piemonte: progetto "Azione Cattolica - GiOC", progetto "Giovani e Periferie", progetto con i CFP (Centri di Formazione Professionale). Il progetto Policoro (Diocesi del sud), il Movimento di spiritualità del Prado (Milano), il progetto "Giovani Invisibili" e i "Gruppi d'Ambiente" (GiOC), le Suore Operaie, le Fraternità Sacerdotali Jesus Caritas, esperienza dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Giovanile, esperienza delle ACLI.

#### ***Martedì 24***

- Ore 9,00: continuazione della presentazione delle esperienze di evangelizzazione
- Ore 11,00: lavoro a gruppi sugli elementi in comune delle varie esperienze, specificità e stimoli per una pastorale attenta alla realtà dei giovani popolari e lavoratori
- Ore 15,00: sintesi dei lavori a gruppo, intervento di *Mario Pollo*, Professore di Pedagogia Sociale alla LUMSA di Roma "Giovani lavoratori e itinerari possibili di educazione alla Fede".  
Segue dibattito.

## **Mercoledì 25**

- Ore 9,00: intervento del Teologo *don Paolo Doni*: “Comunità cristiana attenta agli ambienti di vita, al mondo del lavoro, alle sfide del nostro tempo, per un annuncio vivo di Gesù Cristo ai giovani lavoratori” (partendo dagli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, n. 61).

Segue un tempo di silenzio.

- Ore 15,00: lavoro a gruppi sulla relazione

- Ore 17,30: assemblea e dibattito

## **Giovedì 26**

- Ore 9,00: Lectio Divina (*Don Flavio Grendele*). Segue tempo di silenzio.

- Ore 11,00: presentazione del documento sulle caratteristiche dell’Assistente della GiOC

- Ore 15,00: individuazione di itinerari di evangelizzazione dei giovani lavoratori e prospettive della GiOC

## **Venerdì 27**

- Ore 9,00: Conclusioni operative

- Ore 10,30: Celebrazione Eucaristica

### **Note tecniche**

\* Gli orari per la celebrazione della S. Messa, i momenti di preghiera e gli orari dei pasti saranno decisi insieme, nel primo incontro.

\* La settimana si svolgerà a Rimini presso il Seminario Vescovile, via Covignano 238.

\* Portarsi lenzuola o sacco a pelo, asciugamani...

\* Le iscrizioni devono pervenire a don Giacomo Garbero,  
via Vittorio Amedeo II, 16 - 10121 Torino. Tel. 011-541806. Cell. 339-3304379

E-mail – [giacomogarbero@tiscali.it](mailto:giacomogarbero@tiscali.it)

#### **Come arrivare al Seminario:**

- per chi arriva dall’Autostrada: uscire a Rimini sud, seguire la direzione Rimini-Ravenna (Statale n. 16), al terzo semaforo svoltare a sinistra

- per chi arriva con il treno: prendere l’Autobus n. 15 e scendere alla fermata del Seminario